

D. H. SALMAN O. P., *La place de la philosophie dans l'Université idéale*, un vol. di pagg. 67. Institut d'Etudes médiévales, Montreal, 1954.

In questo volumetto è pubblicata la conferenza che, secondo la consuetudine, si è tenuta nel 1954 presso l'Institut d'Etudes Méd. di Montréal per celebrare l'anniversario di S. Alberto Magno. Il P. Salman ha rivolto la sua attenzione ad un tema interessante: il compito della filosofia nella Università ideale. Per risolvere il problema, egli dà un breve sguardo a quelli che storicamente sono stati i rapporti tra l'università e la filosofia. Quest'ultima nacque e salì a grandi altezze quando non esisteva ancora l'Università; in un secondo momento invece compenetrò di sé l'istituto universitario appena formatosi, per poi distaccarsene e poi ritornarvi con varia vicenda.

Ma occorre considerare anche l'altro termine del problema, cioè stabilire qual'è la struttura della filosofia. Il P. Salman crede di riscontrare una triplice dimensione: sistematica, storica e scientifica. Per quest'ultima dimensione si vuol intendere che la filosofia deve partecipare di tutti i risultati delle scienze; non restare chiusa in se stessa, ma aprirsi ad una problematica più vasta possibile assimilando i risultati di tutte le branche del sapere, dalla matematica alla chimica, alla linguistica e così via.

Stabiliti questi punti, l'A. passa a tratteggiare quella che dovrebbe essere la missione educativa della Università. L'Università non è chiamata a formare il tecnico tutto chiuso nella sua specialità, ma il cittadino aperto a tutti i problemi umani, capace di condurre in ogni evenienza una vita improntata alla spiritualità. E ciò la Università potrà ottenere ripensando la tradizione culturale, arricchendola e sintetizzandola in pari tempo con le nuove scoperte; in questa direzione sarà possibile giungere ad un tal grado di sintesi da poter comprendere anche le civiltà lontane dalla nostra e assimilarne l'anima di vero. Missione altissima quest'ultima, che esige una adeguata preparazione della intelligenza che solo la filosofia può dare: ecco come in questa missione formativa della Università la filosofia viene ad assumere primaria importanza. E poichè tutti gli studenti devono ricevere questa formazione, a tutti sarà insegnata filosofia: non naturalmente nella forma rigorosa con cui è presentata agli specialisti, ma in modo che tutti possano profittare dei suoi insegnamenti. Il vantaggio non sarà solo dei discendenti, ma della filosofia stessa, la quale potrà realizzare così quel contatto con gli altri rami del sapere dall'A. visto come necessario al suo sviluppo.

Questo insegnamento dovrebbe vertere principalmente su tre punti: una iniziazione metodologica, una trattazione sulla natura dell'uomo ed una sulla struttura della società. Il materiale per questo piano di studio deve essere sempre attinto da quella realtà che è più accessibile agli studenti. Così facendo la filo-

safia viene resa concreta, più aderente alla vita ed al destino dei singoli.

La conferenza si conclude con un accenno ad un possibile inserimento della teologia come coronamento di questo edificio della saggezza innalzato dalla Università ideale.

La tesi così prospettata con chiarezza e precisione appare a tutta prima seducente, in quanto viene riconosciuto alla filosofia il primato nella cultura nella formazione della personalità umana e viene affermata vigorosamente la necessità di una integrazione umanistica delle discipline scientifiche. Lodevole pure l'affermazione del P. Salman che l'Università non deve formare solo tecnici, ma soprattutto cittadini: tanto più lodevole e coraggiosa se si pensa al clima di tecnocrazia vigente oggi in America. Ma questa fiduciosa adesione iniziale è scossa da qualche dubbio ove si consideri più attentamente quali conseguenze sono implicate nella tesi dell'Autore: l'insegnamento della filosofia impartito alla totalità degli studenti universitari potrebbe far correre il pericolo di un diluimento della filosofia, senza che gli studenti possano veramente capire il significato del problema filosofico. Infatti, nel suo piano di studi il P. Salman non dà luogo a quello che noi riteniamo il fondamento della filosofia, cioè alla Metafisica. Senza di essa qualsiasi altra disciplina filosofica è come un tronco morto, è priva di significato. Non è possibile far entrare la filosofia come parte fondamentale di una istruzione universitaria senza prospettare il problema teoretico della essenza della realtà. Per conquistare e comprendere la Metafisica occorre lungo sforzo e profonda meditazione, il che sembra poco compatibile in studenti che seguono già altri studi; di più occorre una particolare mentalità che non è di tutti, o se, originariamente, può essere di tutti, non lo è certo più dopo anni di studi altrimenti orientati. Questo metter fra parentesi la Metafisica si fa anche presente là dove l'A. insiste sulla dimensione scientifica della filosofia: per noi il valore dell'ontologia è indipendente dal progresso scientifico. La collaborazione tra scienza e filosofia potrà aversi in qualche particolare settore (cosmologia, filosofia del vivente), ma questi settori in tanto hanno ragione di essere in quanto sono ancorati alla Metafisica.

Nonostante questi rilievi, la tesi del P. Salman merita di essere presa in attenta considerazione e di essere tenuta presente nelle ricerche sul compito educativo della Università; essa offre infatti lo spunto per una feconda discussione su di un gran numero di problemi di grande attualità.

ENRICO PRETE

A. BANFI, M. DAL PRA, G. PRETI, P. ROSSI, *Crisi dell'uso dogmatico della ragione*, un vol. di pagg. 121, Bocca, Milano, 1953.

La raccolta di saggi di indole piuttosto teoretica sulla storia della filosofia medioevale e rinascimentale vuol essere una dimostrazione